

Psicodinamica del fenomeno mafioso. *Ricerca psicologica-clinica sulle intercettazioni ambientali e crimine dei colletti bianchi.*

Giuseppe Mannino, Serena Giunta



Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana

Prospettive cliniche e sociali, vol. 9, n° 1 - 2, Aprile 2014

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

Psicodinamica del fenomeno mafioso. Ricerca psicologica-clinica sulle intercettazioni ambientali e crimine dei colletti bianchi.

Autore

Giuseppe Mannino

Serena Giunta

Ente di appartenenza

Università LUMSA di Roma

Università di Palermo

To cite this article:

Mannino G., Giunta S., (2014), Psicodinamica del fenomeno mafioso. Ricerca psicologica-clinica sulle intercettazioni ambientali e crimine dei colletti bianchi, in *Narrare i Gruppi*, vol. 9, n° 1-2, Aprile 2014, pp. 71-88 - website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

gruppi nella clinica

Psicodinamica del fenomeno mafioso. *Ricerca psicologica-clinica sulle intercettazioni ambientali e crimine dei colletti bianchi*

Giuseppe Mannino, Serena Giunta

Riassunto

Da anni, la ricerca psicologico clinica si propone di studiare la mafia da diverse angolature: il mondo interno dell'uomo d'onore, gli assetti relazionali e psicopatologici delle sue matrici familiari, le connessioni tra mondo interno e mondo sociale, regole interiorizzate e regole sociali. Tuttavia, oggi è emerso un fenomeno complesso riguardante il fitto intreccio tra mafia e crimine economico che per noi ricercatori è davvero interessante e complesso analizzare, poiché presuppone l'indagine delle peculiarità psicologiche presenti, in modo specifico, nelle molteplici illegalità.

A complicare questo quadro, si aggiunge l'ibridazione delle diverse criminalità che, oggi più di ieri, non si presentano isolate ma sempre più interagenti e compenstrate. È, infatti, profondamente cambiato il contesto operativo in cui la mafia esercita il suo potere economico e criminoso, che per buona parte fa leva sulla costruzione di network imprenditoriali in ambito locale, nazionale ed internazionale. È necessario, quindi, un'ulteriore estensione del campo d'indagine, volto a comprendere i possibili processi osmotici, d'interdipendenza o di semplice fiancheggiamento che intercorrono tra la criminalità organizzata ed il crimine dei colletti bianchi. I reati dei colletti bianchi sono spesso complessi, difficili da definire, borderline, a volte non sono neppure esplicitamente dei reati ma manipolazioni della legge e del vivere sociale. Si tratta di operazioni mentali e reali particolarmente gravi perché, lentamente e inesorabilmente, distruggono il tessuto dei rapporti sociali, dell'economia, della finanza, del risparmio, del lavoro e modificano la coscienza sociale, creano una distorsione culturale, una cultura malata. L'articolo presenta quindi una ricerca empirica di tipo esplorativo il cui obiettivo è quello di descrivere dall'interno, attraverso l'analisi della narrazione, quanto il lavoro in questo campo si presenta oggi complesso ed oltremodo denso di criticità; attraverso uno sguardo sempre più clinico del fenomeno.

Parole chiave: psicologia clinica, colletti bianchi, crimine

*Psychodynamics of the Mafia Phenomenon.
Psychological-Clinical Research on Environmental Tapping and White-Collar Crime.*

Abstract

For many years, psychological-clinical research has been aiming at studying Mafia from different viewpoints: the man of honor's inner world, relational and psychopathological structures of his family matrices, connections between inner and social worlds, interiorized and so-

cial rules. Today, however, a complex phenomenon has come to light which concerns the thick connection between Mafia and financial crime and for us as researchers it is very interesting and complicated to analyze, because it involves the study of psychological peculiarities that can be specifically found in the numerous illegalities. The crossbreeding of the various criminalities which are always more interacting and merging and less isolated makes this picture even more complex.

The operational context where Mafia carries out its financial and criminal power has in fact deeply changed, and it is mostly based on the construction of entrepreneurial networks in a local, national and international sphere. A further extension of our investigation field is therefore necessary, which aims at understanding possible osmotic interdependence or simply supporting processes which occur between organized and white-collar crime. White-collar crimes are often complex, difficult to define, border line, sometimes they are not even explicitly crimes but manipulations of law and social living. They are particularly serious mental and real operations because they slowly and inexorably destroy the tissue of social relationships, economy, finance, savings, employment, and modify the social conscience, creating a cultural distortion, a sick culture. This article thus presents an explorative kind of empirical research which aims at describing from within how complex and full with critical situations is working in this field, through the analysis of narration and an always more clinical look at the phenomenon.

Keywords: clinical psychology, white-collar workers, crime

1. *Sanità, crimine dei colletti bianchi e psicopatologia culturale*

L'organizzazione mafiosa tende ad insinuarsi ove vi è maggiore circolazione di denaro e, se si considera che la spesa sanitaria pubblica costituisce la voce di maggiore incidenza nel bilancio della regione siciliana, nel settore sanitario vi è il concreto pericolo che, dietro presta nomi dal volto apparentemente pulito, siano coinvolte imprese gestite da soggetti appartenenti o vicini all'organizzazione mafiosa, i quali utilizzano, nell'attività imprenditoriale, capitali di provenienza illecita. Perché avviene questo intreccio? Come mai la mafia si interessa anche della sanità? E come avvengono queste silenti, ma fitte relazioni tra il mondo mafioso e quello sanitario?

I motivi per i quali la mafia si interessa e cerca sempre più di infiltrarsi silenziosamente nella sanità pubblica sono molteplici: dall'intervento sul sistema degli appalti, ai fornitori di beni e servizi del sistema sanitario regionale, dalla spartizione dei centri di governo della sanità che diventano veri centri di potere, alla spartizione politica dei posti di lavoro nella sanità che troppo spesso, purtroppo, seguono logiche di clientelismo piuttosto che di competenza e professionalità.

Dal punto di vista psicologico, se per il mafioso l'arricchimento e il potere personale permetterebbero di uscire dalla massa di indifferenziati dei *"nuddu ammiscati cù niente"* (nessuno mischiato con niente), per il politico, che ha già acquisito prestigio sociale oltre che ottimi introiti, si può ipotizzare che la motivazione risieda nella volontà di mantenere lo *status* sociale raggiunto, ad ogni costo, anche mediante mezzi illeciti; nell'incapacità di accettare la possibilità di una regressione economico-sociale; il voler a tutti i costi 'salvare la faccia', raggiungere obiettivi troppo elevati, in un determinato orizzonte valoriale - in tempi brevissimi fa cercare ai politici vie alternative che, però, non sempre collimano con la trasparenza e la legalità.

Discorrendo di sanità, *"ci permettiamo di utilizzare un certo grado d'astrazione, per affermare, che la mafia e la cultura mafiosa producono "in-sanità" in termini di disagio, di carenza, di organiz-*

zazione, che si allargano a raggiera all'individuo, alle economie locali, alle istituzioni ed alla polis, comunità civile organizzata. Questo accade non solo perché i concorsi pubblici e le gare d'appalto sono spesso co-gestite o quantomeno orientate da Cosa Nostra anche e soprattutto attraverso funzioni lecite e borderline di visualizzazione comunicativa dei 'colletti bianchi', ma anche perché la funzione psichica del progetto, dell'investimento emotivo e materiale nel sociale sono sbarrati dall'influenza simbolica e reale della mafia" (Lo Verso, Coppola, 2009: 59). Per visualizzazione comunicativa intendiamo tutta quella serie di parole dette/non dette, visibili solo ad utenti pre-informati, quasi totalmente inudibili e invisibili a tutti gli altri, la voluta iper-burocratizzazione delle procedure rispetto ai tempi di espletamento/semplificazione su pre-allertamento informale, tutte le prassi che riescono di fatto ad orientare una gara concorsuale, a volte senza commettere esplicitamente un reato perseguibile.

È d'uopo qui ricordare l'impossibilità di arresto in lunghissimi anni di un boss mafioso come Alphonse Gabriel Capone (Al), finito in detenzione, per un 'semplice' reato di tipo fiscale, dopo esser stato dichiarato *nemico pubblico numero uno* degli Stati Uniti d'America, per una disattenzione del suo staff 'dai colletti bianchi', molto concentrato sulla legalizzazione di ben altri tipi e gravità di reati penali (omicidi, gestione illegale di uffici e aziende, commercio illegale, sfruttamento della prostituzione, terrorismo...).

Intendiamo dunque riferirci esplicitamente ai nessi psico-socio-giuridici, che portano la società civile a trasformarsi, in alcune sue parti, in *borderline*, attigue quando non conniventi con processi saturi di pensiero dominante di tipo criminale.

Da un punto di vista squisitamente psicologico, il crimine dei colletti bianchi, è perfettamente equivalente a quello del criminale violento o esplicitamente reo: il crimine mentale, infatti, è categorizzabile come un irrigidimento della matrice mentale verso una saturazione del pensiero, a partire dal livello trans-generazionale fino ad espandersi alla totalità dei livelli mentali (Giunta, Lo Verso, Mannino; 2013). Costitutivo della specie umana è il livello di flessibilità mentale, adattamento concreto e neotenia genetica e culturale: tutte queste caratteristiche generano una tensione positiva sociale e socializzante che spinge l'uomo ad incontrare l'altro considerandolo una risorsa alla propria sopravvivenza ed al proprio sviluppo.

La cultura in sé è la matrice neotenuca, insatura, adattiva, sociale, per eccellenza. Ma anche la cultura può ammalarsi, saturarsi, irrigidirsi (Menarini, *et al.*, 2010).

"In ogni momento della nostra vita, le parole sono filtro per i nostri pensieri. Ogni volta che pensiamo, identifichiamo e intuiamo, cerchiamo, anche, una forma razionale da dare alle nostre idee, e lo facciamo attraverso le parole. Tutte le azioni umane, dall'articolazione del pensiero (in una mente), fino alla creazione di una cultura (in una comunità), sono legate a segni cui corrispondono suoni, capaci di rappresentare il mondo. La prima cosa che facciamo di fronte ad una realtà sconosciuta è quella di nominarla, e quando questa ha un nome la sentiamo più vicina, e ne abbiamo meno paura" (Mannino, 2013: 86) e possiamo iniziare a gestirla e narrarla.

La parola libera, rende l'uomo consapevole. La narrazione rende l'uomo padrone della cultura, rende insatura la matrice mentale. *"La parola ha il potere di sciogliere timori e illuminare oscurità, non ha solo il potere di costruire, risuona nei nostri cervelli e, a volte, vi si instaura come bene, altre come male. Riceviamo e pronunciamo continuamente parole che ci motivano o ci fanno male, ci dequalificano o ci rinnovano. Esse sono il mezzo con il quale ci relazioniamo con il mondo ed attraverso il quale generiamo la rappresentazione del nostro sé"* (Mannino, 2013: 86).

Conseguentemente a quanto affermato, obiettivo del presente contributo è presentare una ricerca che mostri uno spaccato, una fotografia di un pezzetto di realtà grigia (Sutherland, 1987), satura, rigida, ma anche il provare a ricostruire, rimodellare, rinarrare

una realtà se non bianca almeno meno grigia. In tal senso il “Ricostruire una storia diviene dunque un costruire insieme un tratto di vita, rimodellare parti di sé, delle rappresentazioni della propria identità e del proprio contesto sociale” (Venturini, 1995: 56). Significa dare origine ad un racconto nuovo che, in quanto condiviso, crea un confronto all’interno del quale il terapeuta attraverso la clinica, il giornalista con la comunicazione, il magistrato in tribunale, il burocrate attraverso i suoi atti amministrativi, la società civile nelle sue più svariate dimensioni, si muovono verso un obiettivo: facilitare la persona e dunque la società nell’assunzione di responsabilità, aiutare a rendere meno saturo il mentale, a rischiare possibilità diverse, riorganizzare il campo narrativo, fermare copioni di vita saturi e ripetitivi, mentalizzare alternative, rimettere in figura qualcosa che è mantenuto fisso sullo sfondo, riaprire la *mitopoiesi* soggettiva, inserire dei testi ermeneutici, ulteriori storie interpretative e dunque i possibili sviluppi delle storie individuali e della storia sociale, ipotizzando anche un ‘lieto fine’ o, almeno, un *work in progress* (Mannino, 2013).

Gli stessi sistemi di credenze, parte sostanziale della cultura dalla quale emerge il soggetto, non vengono intesi semplicemente come sistemi di eventi reali, ma sono considerati, piuttosto, come storie che gli esseri umani si narrano per organizzare e interpretare la loro esperienza (Ricoeur, 1994). Vista in quest’ottica, anche la ‘patologia’ (Hare, 2009), la mafia, il crimine, i colletti bianchi vengono considerati come strutture narrative, passibili di interpretazione e rigenerazione narrativa.

2. Premesse per uno studio clinico: descrizione dei fatti

I rapporti esistenti tra la mafia e i settori del sistema sanitario determinano la formazione di un legame attraverso il quale si rafforza il potere della mafia. All’interno di tale relazione, ciascuno dei ‘protagonisti’ utilizza le risorse di cui dispone. È capitato che la forza del potere militare di Cosa Nostra e la professione medica si siano saldate nella stessa persona, generando una concentrazione di potere.

Gli esempi non mancano: è stato il caso di Michele Navarra il quale, negli anni ‘40/‘50, deteneva sia il ruolo di capo della famiglia di Corleone che quello di stimato e conosciuto medico chirurgo. Il dottor Navarra ‘sommava in sé tutti i poteri che un professionista, capo mafia di vecchio stampo, ha il diritto e il dovere di ricoprire’; uno tra gli esponenti politici più in vista del partito della DC (Democrazia Cristiana), ispettore della Cassa Mutua Malattie e mediatore di interessi politico-clientelari; uomo che non esitava a porre a servizio della mafia la sua professionalità medica in caso di necessità.

Altro esempio significativo è il caso di Gioacchino Pennino, esponente di spicco della borghesia delle professioni insediata a Palermo, nonché figlio e nipote di uomini d’onore inseriti nella mafia, divenendo uomo d’onore della famiglia di Brancaccio fin dagli anni ‘70.

Il dottor Pennino, titolare di uno dei laboratori di analisi cliniche più importanti della città, come afferma il Pubblico Ministero Paci: “*può essere considerato un’icona della categoria socio-criminologica del medico-mafioso*”: egli non solo ha ricoperto la carica sindacale di segretario provinciale e regionale dei medici tra l’87 ed il ‘97, ma ha esercitato anche il ruolo di vice responsabile provinciale della sanità di Palermo per la DC per tutto il corso degli anni ‘80. Solo nel momento in cui diviene collaboratore di giustizia, nel 1994, Pennino svela le modalità mediante le quali il suo ruolo professionale, politico e

mafioso lo ha trasformato in una 'tremenda macchina' di produzione di consenso sociale ed elettorale, di cui Cosa Nostra si era servita per occupare i posti chiave delle Amministrazioni pubbliche.

Un medico che ha svolto, allo stesso tempo, la professione medica e quella di *boss* è Antonino Cinà, specializzato in neurologia e uomo d'onore della famiglia di San Lorenzo. Il dottor Cinà si prese cura di Riina, di Brusca, di Provenzano, consegnando medicine, praticando terapie e mostrandosi sempre disponibile a soddisfare le 'esigenze sanitarie' del sodalizio criminale.

La scelta di inserire all'interno dell'organismo di vertice di Cosa Nostra, un medico e uomo d'onore, titolare di un laboratorio di analisi cliniche e di due importanti studi è la più chiara dimostrazione della necessità di acquisire il maggior livello di consenso sociale possibile, alla nuova strategia della sommersione. Strategia utilizzata da Provenzano dopo la cattura di Salvatore Riina, consiste nell' 'inabissamento', nell'infiltrazione costante nelle istituzioni, negli appalti pubblici e nell'instaurazione di legami con professioni ed esponenti politici, evitando stragi ed eccessivo 'rumore' .

Oggi il rapporto medici corrotti-mafia sembra mutato, innanzitutto non ritroviamo più una compresenza di potere nella medesima persona, ovvero il medico è più difficile che svolga contemporaneamente anche la funzione di capomafia di una particolare famiglia; inoltre, le mansioni dei medici sembrano variate: essi non compiono più reati tangibili a favore dell'organizzazione criminale, ma attraverso un'azione di silenziosa connivenza, di favoritismi, di falsi bilanci, prestazioni mediche ai *boss* ecc., permettono sì il consolidamento del potere mafioso, ma in forma più mitigata, senza fare troppo rumore e, anche quando qualche caso emerge, risulta comunque sempre in una forma più mascherata tanto da risultarne difficile persino la punibilità dei fatti. La nascita dei 'camici grigi'!

In Sicilia, negli ultimi dieci anni, sono stati almeno 400 i professionisti coinvolti e di certo tra questi professionisti è notevole il numero di medici coinvolti. Il caso più eclatante è senza dubbio quello di Guttadauro, Miceli e Aragona.

Giuseppe Guttadauro è medico, capo del mandamento di Brancaccio, condannato per associazione mafiosa. Domenico Miceli è medico, sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Salvatore Aragona è medico, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa.

3. La ricerca

La criminalità economica, il crimine occupazionale, l'intermediazione pubblica sembrano oggi fiancheggiare il crimine organizzato di stampo mafioso, penetrandolo in alcuni punti e/o facendosi fecondare da esso.

L'indagine che presentiamo, adottando una prospettiva psico-socio-culturale, si propone di individuare le trasformazioni intervenute e i meccanismi attraverso i quali si instaurano rapporti di complementarità tra la criminalità dei colletti bianchi e un'organizzazione/struttura psichica 'fondamentalista' propria della mafia. Ci si interroga su quali possano essere gli elementi che muovono il mafioso ad ampliare gli ormai stretti e coercitivi spazi della struttura familiare e familistica e, al tempo stesso, quali motivazioni spingono l'*elite* dei colletti bianchi a dialogare, in maniera privilegiata, con la struttura mafiosa ricoprendone, a volte, ruoli di primo piano.

3.1. La ricerca si pone i seguenti obiettivi:

a. - approfondire la conoscenza dei rapporti che legano mafia e sanità, facendo ricorso ad una lettura psico-antropologica del fenomeno che possa cogliere il *background* culturale di riferimento dei professionisti del settore medico collusi con la mafia;

b. - esplorare e indagare i meccanismi attraverso cui si possono instaurare rapporti di complementarità fra chi è appartenente al sistema criminale e il professionista esterno ad esso, nonché l'eventuale esistenza di specifiche caratteristiche identitarie del 'colletto bianco' colluso.

c. - analizzare le ricadute psichiche, che il sistema clientelare-mafioso ha sull'identità dei professionisti che operano nelle istituzioni pubbliche oggetto d'indagini giudiziarie.

Nello specifico, ci proponiamo di indagare le rappresentazioni sociali, le modalità relazionali e le dimensioni linguistiche utilizzate da un boss, Giuseppe Guttadauro, attraverso l'analisi delle intercettazioni ambientali registrate a casa del medico stesso, al fine di comprendere quali siano le caratteristiche psichiche di chi appartiene o collude con Cosa Nostra.

Questi obiettivi, assieme alla finalità della ricerca, ci hanno spinto verso l'individuazione di indicatori allo scopo di approfondire la conoscenza di tali dinamiche, al fine di evidenziare il complesso rapporto tra crimine, mafia, cultura, sanità e costrutti psichici: costruire nuove narrazioni rigenerative.

3.2. Metodi e strumenti d'analisi

Lo strumento scelto per l'analisi delle intercettazioni è il T-LAB (Lancia, 2004).

Il T-LAB appartiene alla famiglia dei *software* orientati a produrre mappe, che rappresentano i contenuti dei testi, sia presi singolarmente che confrontati tra loro. Il T-LAB permette di effettuare l'analisi del contenuto, realizzare la scomposizione dell'unità comunicativa che si vuole analizzare (testo scritto, trascrizione di intervista o colloquio) in elementi più semplici: il lemma. Le analisi effettuate sono state: 1) Associazione di parole; 2) Confronto tra coppie di parole chiave; 3) Mappe dei nuclei tematici. Il *software* è costituito, quindi, da un insieme di strumenti linguistici e statistici adottati per l'analisi dei testi e consente, in definitiva, di analizzare, esplorare e sintetizzare i contenuti delle narrazioni.

5. I protagonisti

I casi di Giuseppe Guttadauro, Salvatore Aragona e Mimmo Miceli rappresentano, perfettamente, il connubio tra mafia e colletti bianchi. È un vero e proprio esempio della connivenza di chi si presta, e allo stesso tempo pone la propria professionalità al servizio della criminalità organizzata al punto di farne parte.

Giuseppe Guttadauro è un chirurgo e capomafia dell'importante mandamento di Brancaccio. Guttadauro, dopo dieci anni di carcere per associazione mafiosa, una volta tornato in libertà, riceve nel salotto di casa sua, con una certa assiduità, professionisti,

politici e faccendieri ignari che in quella casa fossero state piazzate numerose microspie dai ROS dei carabinieri, così il suo salotto diventa un crocevia di incontri e una sorta di finestra sulla scienza 'politico-mafiosa'.

Uno dei più assidui frequentatori del salotto è Domenico Miceli esponente del partito politico Unione di centro (Udc), anche lui medico, che siederà nella poltrona di assessore comunale alla Sanità nella prima giunta Cammarata (2001). Domenico Miceli, detto Mimmo, è abbastanza giovane per i canoni della politica siciliana, ma era già stato eletto una volta consigliere comunale di Palermo nel 1993 e lavorava al Policlinico di Palermo.

Nel salotto del *boss* sono tante le conversazioni intercettate che hanno destato l'attenzione dei PM. In una di queste, Guttadauro, parlando con Salvatore Aragona, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa (ha falsificato le cartelle cliniche di Enzo Brusca per aiutarlo a sfuggire alla giustizia), tira fuori una delle pagine più nere della recente storia italiana: l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

'Ma chi se ne fotteva di ammazzare Dalla Chiesa [...] andiamo, parliamo chiaro', dice Guttadauro al suo amico Salvatore Aragona che, annuendo rispondeva: 'Ma perché noi dobbiamo sempre pagare le cose'. Serafico appare Guttadauro: 'E perché glielo dovevamo fare questo favore'.

Per il *boss* Guttadauro, detto Ù Dottore, per via della sua laurea e della sua passione per la medicina, politica e sanità sono due facce della stessa medaglia. Anzi, a più riprese, nelle sue conversazioni ribadisce che la politica non lo ha mai interessato più di tanto. La sua passione sono gli ospedali; ma per arrivare a decidere direttori generali e primari, l'unico strumento è la politica.

Nel dicembre 2002, Giuseppe Guttadauro viene arrestato. Resi pubblici i dialoghi a casa sua, Miceli è costretto a dimettersi e, nel Giugno 2003, sarà anche lui arrestato con Salvatore Aragona, Vincenzo Greco (cognato di Guttadauro, anche lui medico, già condannato per aver curato il *killer* di Don Pino Puglisi, Salvatore Grigoli) e Francesco Buscemi, imprenditore già segretario di Vito Ciancimino.

L'analisi, che presentiamo di seguito, prende in esame le trascrizioni integrali delle intercettazioni ambientali presso l'abitazione di Guttadauro Giuseppe, nel periodo compreso tra Marzo 2001 e il Gennaio 2002.

6. *Analisi e valutazione dei dati*

6.1. Associazione di parole

Le co-occorrenze sono quantità risultanti dal conteggio del numero di volte in cui due o più lemmi linguistici 'co-abitano', quindi sono contemporaneamente presenti all'interno degli stessi contesti elementari.

Dalle intercettazioni ambientali, registrate nei salotti di casa Guttadauro, emerge più volte il lemma (la parola che per convenzione è scelta per rappresentare tutte le forme di una flessione) *campagna_elettorale*, Guttadauro si dichiara, infatti, feroce sostenitore e promotore della candidatura di Mimmo Miceli per le elezioni regionali del 2001.

A sostegno di quanto affermato è possibile consultare la tabella 1 - campagna_elettorale, qui si può notare come questo lemma co-occorre con i lemmi: voti, impegnare, Orlando, Totò Cuffaro, noi, votare, vincere, mettere.

Orlando e Totò Cuffaro sono i nomi di due noti politici locali, giunti alle cariche di sindaco di Palermo il primo e Presidente della regione Sicilia il secondo. Il primo è, ad oggi, Sindaco di Palermo, non coinvolto in vicende di mafia, il secondo è in stato di detenzione per condanna definitiva, per favoreggiamento (concorso esterno in associazione mafiosa – in altro procedimento penale, successivo, concluso per *'ne bis in i-dem'*).

Nelle motivazioni della sentenza i Giudici della Cassazione dichiarano provato l'accordo politico-mafioso tra il capo-mandamento Giuseppe Guttadauro e l'uomo politico Salvatore Cuffaro, e la consapevolezza di quest'ultimo di agevolare l'associazione mafiosa, inserendo nella lista elettorale per le elezioni siciliane del 2001 persone gradite ai *boss* e rivelando, in più occasioni, a personaggi mafiosi, l'esistenza di indagini in corso nei loro confronti.

Tabella 1 - Campagna_elettorale

LEMMA	COEFFICIENTE	OCCORRENZA	ASSOCIAZIONE
Voti sostenuti	0,2434	18	4
Impegnare	0,1721	9	2
Orlando	0,1490	27	3
Toto Cuffaro	0,1333	60	4
Noi	0,1317	96	5
Votare	0,1290	16	2
Vincere	0,1290	16	2
Mettere	0,131	97	5

Lemmi quali voti, votare, impegno e vincere co-occorrenti con il lemma campagna_elettorale, dimostrano quanto sia importante per il *boss* di Brancaccio, poter godere di un appoggio quale quello di Mimmo Miceli, come interfaccia legale nel mondo sociale.

G: *“Giovanni, per le regionali, che impegni hai per le politiche regionali. Per le regionali poi ne parliamo che mi serve un aiuto, per un ragazzo che è medico. Perché noi dobbiamo essere i padroni altrimenti non facciamo niente”.*

Emerge, inoltre, un forte lavoro di equilibrismo tra forze politiche, tipico dei giochi di Cosa Nostra, si tratta di un vero e proprio copione in cui tutto è già scritto, e in cui è possibile rintracciare il concetto di mafia in termini di totalitarismo; in questo contesto la matrice satura prende il sopravvento trasformandosi in inerzia, dando vita, così, ad un immobilismo che non lascia spazio alla vitalità del sociale. L'assolutismo e il già scritto sembrano non lasciare spazio al pensabile, al nuovo, sembrano non poter creare buchi di significazione che lascino spazio alla capacità decisionale degli elettori.

6.2. Confronto tra coppie di parole chiave

Questo tipo di analisi consente al ricercatore di confrontare i contesti elementari di occorrenza di una coppia di parole-chiave precedentemente selezionate. Una delle coppie più significative risulta essere Cuffaro-Miceli. I lemmi che co-occorrono maggiormente risultano essere: diventare, lavorare, bisogno, campagna elettorale, portare. Emerge un chiaro intento in termini di progettualità e costruzione dell'affare illecito. Si evidenzia una reciprocità dei lemmi campagna_elettorale e lavoro, l'uno infatti diviene strumento per il raggiungimento dell'altro, in un gioco di reciproco scambio. Una reciprocità che converge in un territorio comune, ovvero la politica, all'interno di un territorio affamato di lavoro, la Sicilia.

G: *“Uno che è impiegato non le può capire, il 31 Dicembre in ospedale, quanti voti mi sono portato”.*

Tabella 2 - (Totò Cuffaro/Miceli)

CHI2 (A) ASS (B)	ASS (A) CHI2 (B)	LEMMA
3.2667	3.266	diventare
3.0193	3.0193	lavorare
3.0193	3.0193	bisogno
2.0193	2.0193	Campagna_elettorale
1.6049	1.6049	portare

Rispetto al lemma lavorare bisogna sottolineare come questo diventi strumento privilegiato per accaparrarsi voti ed essere vincenti in campagna elettorale, in Sicilia. Non è una novità difatti che in periodi precedenti le elezioni, le promesse di lavoro siano la più verace merce di scambio, si sfrutta il bisogno vero e sano delle persone, per soddisfare gli interessi criminali della famiglia mafiosa.

Guttadauro dice di voler lavorare a capodanno perché quello spazio di tempo è una riserva di voti. È chiara in questa affermazione una perversione psicologica del lavoro: laddove l'attività lavorativa, specialmente quella sanitaria, dovrebbe essere animata da una forte tensione etica verso il sociale, dove l'obiettivo dovrebbe essere quello della cura e del benessere dell'altro, diviene terra di acquisizione aggressiva, violenta, disvaloriale di voti di scambio. Nelle parole di Guttadauro c'è una strumentalizzazione del contesto lavorativo e della sua funzione di ruolo per ottenere consensi elettorali che confluiranno nelle casse dell'organizzazione.

6.3. Mappe dei nuclei tematici

Questo tipo di analisi ci consente di visualizzare una mappa contenente i nuclei tematici del *corpus* o sottoinsieme identificato all'interno del *corpus* stesso. Verrà mostrata di seguito la tabella 3 all'interno della quale saranno inseriti i valori del *test* nelle due polarità (+) e (-).

Tabella 3

LEMMA SIGNIFICATIVO	FATTORE 1		FATTORE 2		FATTORE 3	
	Pol. -	Pol. +	Pol. -	Pol. +	Pol. -	Pol. +
Vedere	-21.98					
Chiamare	-2.053					
Giorno		6.9317				
Persona		5.0856				
Volta		3.6338				
Cuffaro		3.4702				
Problema		3.3562				
Conoscere		3.3428				
Discorso		2.4197				
Fregare			-5.438			
Piacere			-5.276			
Buttiglione			-5.229			
Moglie			-4.983			
Salvo			-3.578			
Mese			-3.244			
Aspettare			-3.074			
Persone			-2.791			
Discorso				4.4299		
Palermo				2.9730		
Porta				2.3291		
Maniera				2.0882		
Ragazzo				2.0441		
Discorso					-10.87	
Giorno					-3.353	
Volta					-2.421	
Posto					-2.049	
Portare						4.3872
Dire						4.1246
Nome						3.6312
Uscire						2.7327
Impegni						2.2442

Il primo fattore individuato è stato denominato fattore dell'intenzionalità (polarità negativa), e strumentalità (polarità positiva).

L'utilizzo di verbi transitivi denota il bisogno di visibilità, la necessità psicologica di interagire e interloquire. Frequente risulta infatti l'occorrenza di verbi quale dire, vedere, parlare.

La volontà e l'intenzionalità è quella di tessere legami con il mondo legale al fine di assecondare quelle che sono le necessità dell'organizzazione stessa.

G: "Che te ne frega, il clima è sempre lo stesso Mimmo. Il potere, a te piace il potere. E non c'è niente da fare, tu devi fare l'esame per i fatti tuoi, se ti piace e sei disposto a fare dei sacrifici per questo. Devi fare il consigliere regionale con qualche cosa che puoi avere, vedi che nei prossimi cinque dalla Regione passeranno".

La polarità positiva di questo primo fattore è stata denominata strumentalità proprio perché l'analisi dei *cluster* (giorno, persona, Cuffaro, problema, conoscere) ha permesso di evidenziare la presenza di un mondo sociale ricco di deprivazione, piegato

all'assoggettamento e incapace di divenire fautore del proprio destino. È cruciale l'aspetto impersonale che definisce il popolo siciliano in termini di bersaglio anonimo, piegato all'organizzazione e ai suoi metodi. In tale ragionamento è possibile cogliere la pienezza della saturazione e della rigidità mentale del pensiero criminale verso il sociale.

È forte il potere di vita e di morte attraverso il quale Cosa Nostra imprigiona il territorio, condannandolo ad uno stato di perenne dipendenza e assistenza. Cosa Nostra diviene necessaria per non sentirsi più soli, trovare lavoro e tessere i giusti legami. La classica 'raccomandazione' diviene l'unica possibilità per trovare lavoro in Sicilia, per lo più se con lavoro si intende il posto fisso, il contratto a tempo indeterminato, magari in qualche ente pubblico, che permette al soggetto di realizzare la propria autonomia economica e all'associazione mafiosa di avere un uomo grato, o quantomeno ricattabile, all'interno di strutture di potere pubblico.

Cosa Nostra è talmente ben inserita nelle maglie sociali che finisce per imprigionarne i protagonisti e renderli spettatori, depersonalizzandoli.

All'interno della mappa dei nuclei tematici il secondo fattore individuato è macrostrategia-nazionale – microstrategia-regionale.

La polarità negativa (macrostrategia-nazionale) è, infatti, caratterizzata dai *cluster* fregare, piacere, Buttiglione, moglie, Salvo, mese, aspettare, persone, mettere. Dall'analisi dei lemmi costitutivi dei vari *cluster* emerge una chiara volontà di agire e muoversi a livello nazionale, da qui l'interesse, più volte verbalizzato, di parlare con Rocco Buttiglione (noto esponente politico nazionale), il quale, a detta di Guttadauro, dovrebbe interessarsi rispetto alle condizioni dei detenuti nel carcere Ucciardone di Palermo. Più volte Guttadauro manifesta l'interesse di prendere contatti con Rocco Buttiglione e Giuliano Ferrara (noto giornalista e politico a livello nazionale) per attenzionare l'interesse nazionale sul tema delle condizioni detentive dei carcerati di Cosa Nostra.

Guttadauro sa di dovere arrivare agli affiliati, sa di non poterli lasciare soli, il rischio della collaborazione per sottrarsi alla rigide misure detentive, è troppo alto. La cura solerte per i detenuti, si muove in questa direzione, essa annulla l'istituzione carceraria e le sue misure di sicurezza, contrapponendosi alle legittimità dello Stato.

Cosa Nostra si pone come istituzione totale, superiore allo Stato che, addirittura, diviene un'organizzazione, un gruppo di lavoro all'interno di un'istituzione più ampia.

La polarità positiva (microstrategia-regionale) sembra racchiudere al suo interno tutto ciò che concerne il territorio. Il ragazzo dal volto pulito e incensurato, Mimmo Miceli, diviene l'unico modo per penetrare le porte di Palermo, l'unico modo per arrivare nel tessuto sociale e tesserne le file dal di dentro. La microstrategia pervade sia il sociale che il legale. Le manovre di Cosa Nostra gestiscono la campagna elettorale, manovrano lo scambio dei voti, e organizzano la sicurezza degli affiliati.

G: *“Quindi quando tu mi citofoni non mi devi dire Mimmo_Miceli, ma Mimmo e basta, l'hai capito. Non è un problema perché tu sei medico però io ormai sono diventato prudente. Io mi trovo bene e non ho fatto trovare male mai a nessuno dei miei amici, mi spiego. Sai com'è uno con i politici deve sempre stare un passo indietro, perché poi Toto Cuffaro dice che non gli è stato detto niente, perché pure lui magari vuole fare il politico”.*

Il terzo fattore individuato è conservazione del familiare – contaminazione del sociale; questi due fattori non risultano in antitesi, sono piuttosto reciproci e di sostegno.

Nella polarità negativa predominano i lemmi discorso, giorno, volta, posto, al cui interno risulta essere costituito da lemmi che rimandano al Familiare quali: moglie, scuola, impegnare, vita, prendere, regionale. Abbiamo scelto di definire per questo la polarità negativa del terzo fattore conservazione del sociale, sottolineando il forte interesse che Cosa Nostra palesa nei confronti dei tipici valori siciliani.

La famiglia risulta infatti essere fonte di preoccupazione ed interesse per il *boss* di Brancaccio, il quale più volte parla di episodi che lo riguardano rispetto ai ruoli di padre e marito.

G: *“Che stai dicendo Salvatore. Mia moglie sta vedendo di battezzare il bambino, te l’ha detto. E c’erano che erano cento persone, tu che dici, tutte cento persone che erano là, perché io non è che ci sono andato, ero dentro. Tutto il giorno dentro sono stato, di queste cento persone, cinquanta il voto me lo danno”.*

G: *“Ho speso dieci anni della mia vita senza poter accudire i miei figli piccoli, che ora per poter discutere con quello grande è un’impresa, giustamente, al grande gli pare che il mondo è piatto, perché tanto chi se ne fregava, a tredici anni, il problema era se lo interrogavano il giorno dopo a scuola”.*

La scelta di ‘portare’ e sostenere Mimmo Miceli per le elezioni regionali del 2001 diviene il tentativo di trovare un volto pulito ed incensurato per portare avanti il progetto di Cosa Nostra. Il volto pulito diviene strumento di conservazione per l’organizzazione, mediante l’interfaccia pulita, l’illegale tesse legami con il sociale in un gioco di contaminazioni reciproche.

Nel terzo fattore le due polarità risultano fortemente intrecciate, in un gioco in cui i confini sono labili e poco definiti. I codici familiari, tanto cari alla cosca, sono strumentalizzati e assoggettati all’interesse dell’organizzazione criminale: mediante i codici mafiosi-familiari si costruisce quella apologetica, tanto cara all’organizzazione, quella saturazione, atta a contaminare il sociale.

6. Risultati

Dall’analisi svolta emerge:

- l’elevata occorrenza della parola ‘io’ associata a un numero notevole di verbi di movimento, lasciano trasparire un’affermazione continua della propria identità e della presenza dentro una rete di relazioni che producono cambiamenti per mezzo dell’uso del potere esercitato con attività politico-affaristiche;

- una peculiare sovrapposizione di livelli nei quali il privato e il familiare sembrano mischiarsi senza soluzione di continuità con le dimensioni sociali e pubbliche. La famiglia allargata, la professione medica, la politica, gli affari e i rapporti personali sembrano essere parte di un unico meccanismo. Emerge anche una struttura territoriale ampia: i medici agiscono su larga scala da Sud a Nord, tengono contatti ‘amicali’ con politici e coinvolgono molti altri professionisti;

- una certa autonomia decisionale e una libertà di movimento. I soggetti non sembrano eseguire ordini, non sembrano oppressi da un rapporto di sottomissione: sono parte attiva nelle decisioni ed esprimono il loro pensiero e la loro volontà. Si desume, infatti, un’implicazione, in prima persona, ed il mantenimento di una rete fittissima di

rapporti con personaggi di ogni tipo. Si parla, si discute, si contratta, ci si scambia favori e ci si intende sulla base di una condivisione comune del potere e del denaro.

L'adesione alle condotte illecite sembra automatica: è naturale che si possano effettuare speculazioni senza permesso, che ci sia uno scambio di voti e che si stabiliscano, a tavolino, le persone a cui affidare gli incarichi politici.

A questo punto proviamo a rispondere alla domanda: come mai professionisti che possono beneficiare di redditi più che dignitosi, ammantati di elevato prestigio sociale, decidano d'interfacciare la loro attività lavorativa con il crimine organizzato che è con esso 'con-fuso', rischiando, nella migliore delle ipotesi, di restare intrappolati nelle maglie della giustizia?

La risposta non è univoca, il gioco di scambio e di favori è reciproco. Non si parla di potere facendo riferimento all'accrescimento di denaro e proprietà, o almeno non si parla di potere soltanto in questo senso, il potere serve sì per 'levarsi gli sfizi' sostiene Guttadauro, ma il potere è qui inteso in termini di potere di vita e di morte: Cosa Nostra si muove dando vita ad una interpretazione delle regole sociali in cui tutto è già scritto, in cui non c'è spazio per l'altro, per il diverso, per la novità, per la libertà, per l'umano.

Cosa Nostra si muove con perizia psicologica e fine strategia, conosce il principale movente psichico dell'essere umano, l'affermazione del proprio io, il narcisismo primario, e lo sfrutta abilmente, ignorando però la vera natura sociale dell'essere umano, la natura grupale. Cosa Nostra regge il suo dominio sulla collusione psichica relativa al potere e alla costruzione dell'io individuale, ma ignora la rigenerazione narrativa della mente collettiva.

In tale direzione, appare fondamentale continuare ad approfondire ogni argomentazione rigenerativa, a partire da tutti quei processi di ibridazione che, a livello psico-sociale, contribuiscono a creare quella zona grigia che sembra rappresentare la prima ed ultima remunerativa frontiera della criminalità organizzata.

7. Interpretazioni e riflessioni finali:

Giunti a questo punto non ci resta che provare a narrare delle storie diverse, edificanti, rigeneranti: ci viene voglia di raccontare due storie, o meglio, semplicemente di richiamarle alla memoria. Storie antiche, che per centinaia di anni sono state tramandate, attraversando numerose culture, giungendo sino a noi: due antichi miti greci: quello che narra delle Ore, le sorelle delle Parche, le guardiane dell'Olimpo, le figlie di Zeus e Temi, la dea dell'ordine universale; e quella che narra del mito di Antigone, la figlia di Edipo e di Giocasta, la donna che seguì Temi, e sua figlia Diche (giustizia), contro la morale, il costume imperante dell'epoca.

Proponendo questo breve viaggio narrativo nel mondo antico, tenteremo di vedere se è possibile cogliere qualche suggerimento dalla nostra stessa passata esperienza per il nostro agire odierno, costruendo e rigenerando narrazioni alternative.

Le Ore, sorelle delle Parche (le dee che filavano la vita di ogni uomo, decidendone inizio, sviluppo e fine) erano figlie di Temi, la dea dell'ordine universale, e di Zeus, il padre di tutti gli dei. Si chiamavano Eunomia (legalità), Diche/Astrea (giustizia) e Eirene (pace). Regolavano l'ingresso nell'Olimpo, erano guardiane e giudici.

Diche, la giustizia, viveva con gli uomini nella età dell'oro, ma si ritirò presto nelle campagne nell'età del ferro, ed infine si rifugiò nel cielo stellato nell'età moderna, insieme alla sorella Eirenè, divenendo Astrea, una costellazione. La giustizia è fuggita dalla terra per rifugiarsi in cielo.

Chissà se Kant (Kant 1788, tr.it. 1966: pag.201,202) pensava a tutto ciò quando, parlando di morale diceva "il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me", proponendo di fatto la via della coscienza morale come gestione della libertà individuale? La morale è la costruzione razionale del comportamento operata a partire dai costumi sociali, i 'mores'; leggermente differente è l'etica che è la modalità di gestione della libertà individuale, secondo lo spirito profondo del popolo, secondo i desideri universali dell'essere umano.

Aumentiamo ancora la complessità, aggiungendo la storia di Antigone, l'eroina che vive della supremazia della legge naturale, dell'etica (e non della morale), della ricerca di senso profondo e universale dell'agire umano, la donna che dimostra con la sua vita che solo regole profondamente condivise, etiche ed estetiche all'unisono, sono in grado di modellare la storia.

Antigone è la figlia dell'illegalità, dell'incesto, del peccato, è la figlia di un uomo e della di lui madre, è figlia di Edipo e Giocasta.

Ha numerosi fratelli, anche essi figli dell'incesto, questi ultimi per vie alterne muoiono, a volte uccidendosi a vicenda. Il loro padre Edipo, consapevole delle sciagure che lui stesso, seppur inconsapevolmente ha provocato, si acceca, e fugge dalla città in cui abitano, affidando le figlie sopravvissute allo zio Creonte, nella speranza di allontanare da loro la sciagura che incombe su tutti.

Nel frattempo, altri due suoi figli, duellando tra loro, danno origine alla apoteosi del dramma: Etoche uccide il fratello Polinice; lo zio Creonte, stufo di queste morti ordina che, a scopo esemplare, e per monito sociale a tutte le genti, il corpo senza vita di Polinice venga lasciato nei campi e non gli venga data sepoltura. Questo nel mondo greco costituiva un atto gravissimo, contro natura, paragonabile e forse anche peggiore all'uccidere un uomo, rappresentava il negare la possibilità al defunto di trasmigrare nel regno dei morti.

Antigone consapevole di trasgredire alla legge, dà simbolica sepoltura al fratello.

Lo zio Creonte, ergendosi a custode dell'ordine sociale e non potendo tollerare una trasgressione alla legge da lui stesso emanata, immediatamente ordina di murare viva Antigone.

Creonte si fa paladino di Eunomia contro Diche, del legalismo contro la giustizia, della legge degli uomini contro la legge universale immutabile, della morale contro l'etica, dell'ordine sociale contro l'ordine universale.

E ciò porterà il dramma ai suoi livelli più alti.

Creonte viene avvisato della tragedia che sta per compiersi, da *Tiresia*, l'indovino, un personaggio autorevole, uno scienziato diremmo oggi. Tiresia avverte che nessuna legge contro *Diche* porterà *Eirenè*, la pace, anzi, porterà sciagure terribili e drammi irreparabili. *Creonte* capisce, si fida, ma è troppo tardi, quando va a liberare Antigone, questa è morta, si è uccisa.

Alla vista di Antigone morta, il figlio di *Creonte*, *Emone*, fidanzato segretamente con Antigone, estrae la spada e si uccide. Pochi minuti dopo, Euridice, moglie di Creonte e madre di *Emone*, apprende le tristi e sciagurate notizie di morte del figlio e della futura nuora e si toglie la vita, incapace di sopravvivere a tanto dolore.

Ed infine *Creonte*, compresi i suoi sbagli, le sue responsabilità in tutto ciò, chiude la tragedia uccidendosi e ponendo così fine al peccato contro l'ordine universale iniziato dall'inconsapevole *Edipo* e continuato dalla sua legge morale.

Il mito greco e la realtà moderna coincidono, mostrano che *Eunomia* e *Diche* insieme portano *Eirenè*, che etica ed estetica insieme creano ordine sociale. Regole e rispetto libero. Le tre ore si muovono insieme, non è possibile separarle.

Dal mito torniamo, dunque, alla realtà riflettendo sui dati della ricerca appena esposta unitamente ad alcuni ulteriori stimoli di seguito riportati.

In una ricerca esplorativa, di natura qualitativa (Kazdin, 1996), svolta in un liceo della città di Partinico (Sicilia), dal titolo "i giovani e la legalità" (in fase di conclusione e pubblicazione) è emerso che quasi il 90% dei giovani conosce molto bene cosa è la mafia, cosa è l'illegalità, quali sono i principi giusti e quali quelli sbagliati. Conoscono bene la morale e le definizioni di legalità. Ma quando poi si chiede loro: "cosa fai se ti rubano il motorino o il cellulare?" Il 50% tra loro dichiara di non denunciarne il furto, ed il 56% dei maschi (dato disaggregato sulla variabile sesso) si rivolge ad un "amico"... oggi il motorino, domani il pizzolo!

E ancor peggio il 78% del campione dichiara di usare il casco in motorino, ma di questi solo il 12% adduce come motivazione il fatto che sia un atteggiamento corretto e prescritto dalla legge, mentre un cospicuo 73% dichiara di utilizzarlo per evitare danni fisici! Ancora, i ragazzi sanno che una legge si segue e basta (55% del campione) ma una legge di *Diche*, giusta, o di *Temi*, dell'ordine naturale, sarà seguita per estetica, per volontà precisa, per *eros*, direbbe Freud, per quel sacro inviolabile istinto di massimizzazione della vita ed evitamento del danno! Una legge giusta e condivisa sarà seguita non per legalismo, non per imposizione, non per paura della repressione, ma per libera, appassionata, amorevole e piacevole scelta razionale-emotiva di ogni singolo e della collettività al contempo!

Ma cosa accade dopo? Accade che i giovani crescono e diventano professionisti: psicologi, medici, avvocati, commercialisti, docenti, manager, imprenditori, e continuano a pensare (59%) che molte leggi non sono di *Diche* (giustizia) e neanche di *Temi* (ordine universale), ma sono di parte, fatte per difendere interessi privati, e allora forse, non sono più molto convinti della credibilità di un legalismo che è quantomeno parziale. A volte essi sono nel giusto, altre volte si sbagliano, ma non lo sanno. Anche *Edipo* peccò gravemente senza saperlo. I risultati negativi e sciagurati di tale convinzione giungono in ogni caso. L'ordine naturale non ammette l'ignoranza. Ogni disequilibrio del sistema sarà compensato e l'ordine naturale garantito.

Probabilmente allora occorre una riflessione proprio da parte della società civile tutta, che propone modelli educativi, ma che forse non li sostanzia fino in fondo di credibilità politica, sociale, professionale, economica e giuridica.

La crescita valoriale di un collettivo è certamente un percorso difficile e lungo, sostanziato esclusivamente da modelli proposti e incarnati da uomini e donne credibili, modelli viventi di fatti in *primis* e di parole forse, ma sicuramente in *secundis*.

Ciò che i costumi sociali offrono e propongono ai giovani divenuti adulti è probabilmente una visione distorta della legalità che occorre riconsiderare, transitando da un poco credibile legalismo ad un'unione di legalità giustizia e pace.

Eirenè (la pace), infatti è la terza ora, giunge quando le altre due ore sorelle, legalità e giustizia (*Eunomia* e *Diche*) sono rispettate. Le ore, come abbiamo avuto modo di ricordare prima, sono sorelle molto unite che si vogliono bene al punto che, se una solo

di loro non è rispettata e diventa Astrea, fugge in cielo, anche le altre due la seguono, portando con sé passioni e sentimenti e lasciando la terra fredda e moralista.

I giovani adulti, affermati professionisti, si trovano quindi davanti al dilemma di Creonte: operare sul legalismo svincolato dalla giustizia universale o seguire Temi, applicare Eunomia, avere come obiettivo Diche e sperimentare Eirenè?

I professionisti al servizio della mafia, probabilmente non conoscono etica ed estetica, si rifugiano, quando possono, in un freddo eunomismo, dimenticando Diche ed Eirenè, che conseguentemente sempre più si allontanano nello spazio astrale.

Sorgono allora, per reazione, non una, ma mille, infinite, Antigone: persone, gruppi e reti sociali che tentano, con il loro pensiero a Temi e a Diche, di riallineare il sistema, di bilanciare l'equazione.

Purtroppo Antigone, oggi come allora, bilancerà l'equazione, distruggendola, attraverso un processo purificatorio, la catarsi, l'eliminazione totale di ogni ricordo fisico e psichico del fatto. La morte di tutta la discendenza di Edipo.

Esiste un altro mezzo di bilanciamento, tuttavia. Non è solo la distruzione l'unica via possibile per bilanciare la giustizia e l'ordine universale.

Il mezzo è dato dalla capacità umana di insaturare un pensiero rigido, rendere flessibile, aperto al cambiamento un sistema freddo, automatico, senza uscita. E' la possibilità del non suicidio di Antigone: la zona grigia della mafia esiste perché fondata da un pensiero monistico, individualistico, familistico, un pensiero mafioso, autoreferenziale, tipico di una società chiusa dove il pensiero non è confutabile, è dogmatico, saturo, un pensiero forte, unico, che non ammette diversità, che non si arricchisce nello scambio, ma che solo ripete se stesso senza progredire (è l'incesto).

È noto che la specie umana è così progredita grazie all'universale tabù dell'incesto che sancisce, al positivo, per sempre, il valore universale, insostituibile della diversità, la necessità di incrociare le razze per renderle insature, valorizzare le differenze per progredire, per migliorare la specie per liberare il pensiero e la società.

Un pensiero plurale è dunque la cura all'incesto, al pensiero rigido e dogmatico, un pensiero che utilizza se stesso per creare scambio, confronto, cultura, per ascoltare ed accogliere le diversità intesa come ricchezze da coltivare e non come ostacolo da eliminare.

Il lettore interessato, seguendo un modello di intervento medico scientifico, potrebbe chiedersi: "bene, la diagnosi è fatta, ma quale terapia è possibile oggi per questi professionisti che non riescono più a guardare all'ordine universale, e soprattutto, quale prevenzione per le future generazioni?"

Coerentemente a quanto fin qui discusso, affermiamo che la terapia e la prevenzione risiedono nella costante fondazione di un pensiero plurale, nel rifiuto di ogni e qualsiasi riduzionismo, dogmatismo, fondamentalismo e di ogni annullamento o riduzione della soggettività individuale a massa, nella ripresa e costante attivazione dei valori del dialogo, del confronto e dello scambio. Ogni discorso che crea riflessione che apre spazi di riflessione che propone problematiche senza offrire direttamente soluzioni precostituite è terapia sociale, è il presupposto per la diffusione di una cultura di Temi. Il discutere, confrontare opinioni, gestire il consenso favorendo al contempo il dissenso, mirare all'approvazione sociale ascoltando costantemente ogni minoranza ogni pensiero debole, ogni forma di contro cultura, il fondere in un unico stampo tutto ciò creando cultura libera e circolante: questa è la prevenzione. Prevenzione è tutto ciò che riattiva la speranza, che semina fiducia attiva anche e soprattutto di tipo attento, critico, se necessario, nelle istituzioni, dall'interno di esse. Prevenzione è credere che le

leggi possono essere cambiate se ingiuste attraverso una riflessione appassionata civile ed istituzionale. Prevenzione è un percorso etico appassionato, emozionante, dall'estetica. Il piacere della giustizia! Un percorso di libertà, di comprensione e di emozione e non di repressione o di inculturamento coatto.

Vogliamo concludere parafrasando Kant: pensando che affinché il cielo stellato sia sopra di noi, ma non offuscato da nubi che ne impediscono lo sguardo e rendono grigio l'orizzonte oltre che le persone e la società intera, la via da seguire è certamente quella dello sviluppo costante e fiducioso del pensiero etico unito saldamente in un fertile connubio con il sentimento estetico, vero motore delle nostre azioni, colore delle nostre giornate.

Bibliografia

- Giunta S., Lo Verso G., Mannino G., (a cura di) (2013), *Il Mondo mafioso: tra pratica clinica e interventi nella polis. Quaderno report n. 18, CSR "Ermete Ronchi"* Coirag, Milano. ISSN 2037-5727
- Hare R. D., (2009), (a cura di Shimmenti A., Caretti V.), *La psicopatia. Valutazione diagnostica e ricerca empirica*, Astrolabio Ubaldini, Roma.
- Kant I., (1788, tr.it 1966) *Critica della ragion pratica*, Laterza Editore, Bari, pp. 201-202
- Kazdin A. E. (1996), *Metodi di ricerca in psicologia clinica*, Il Mulino, Bologna.
- Lancia (2004), *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-LAB*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G., Coppola E., (2009), *Mafia e sanità*. In Dino A., *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*. Mimesis, Milano.
- Mannino G., (2013), *Anima, Cultura, Psiche. Relazioni generative*, Franco Angeli, Milano. ISBN 978-88-204-5838-6
- Menarini R., Neroni Mercati G., (2010), *La cultura che si ammala*, Borla, Roma.
- Ricoeur P., (1994), *La vita: un racconto in cerca di un narratore*, Filosofia e linguaggio, Guerini e associati, Milano.
- Shuterland E., (1987), (a cura di, Forti G.), *Il crimine dei colletti bianchi*, Giuffrè, Roma.
- Venturini R., (1995), *Coscienza e cambiamento*, Cittadella Editrice, Assisi.